

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1919.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LO STATO SCIENTIFICO

Nel gioco macabro della politica internazionale gli stati riconoscono una cosa sola: la forza brutale delle armi, talchè le relazioni diplomatiche fra governi, i trattati di pace, le alleanze militari rappresentano semplicemente una specie di gangsterismo mondiale in grande stile collaudato e glorificato da cerimonie spettacolose e da protocolli tradizionali che, in ultima analisi, si riducono a dei pezzi di carta straccia, qualora una parte dei contraenti si senta in grado di spazzarli via con la propria superiorità bellica.

Nei ricatti palesi o segreti della politica del potere soltanto lo stato forte ha la voce in capitolo; assioma particolarmente veritiero nell'attuale corsa agli armamenti in cui una potenza, per essere di primo ordine, deve esplodere qualche ordigno nucleare, dopo di che viene accettata nell'associazione criminale internazionale da pari a pari.

L'esempio indecente delle Nazioni Unite è sufficiente in se stesso a determinare la "moralità" della politica del potere in relazione alla grandezza militare-politico-economica degli imperi maggiori che si contendono il predominio dell'Universo, i quali usano i paesi piccoli e poveri come pedine di una partita a scacchi, come è appunto il caso del Congo, del resto dell'Africa e di alcuni paesi del lontano oriente. Se la Cina avesse detonato una bomba atomica, essa sarebbe da lungo tempo membro rispettato e temuto delle Nazioni Unite.

Siccome la potenza dello stato odierno è basata sul rapido evolversi della scienza, il superstato politico si trasforma in stato scientifico vaticinato dal socialismo riformista e dai fautori della tecnocrazia. Una società in cui le fasi della produzione dello scambio sono rigorosamente controllate dal mastodontico apparato dirigista dello stato; insomma, un sistema sociale in cui lo stato totalitario è tutto e l'individuo costituisce semplicemente un pezzo insignificante della poderosa schiacciante macchina sociale che dirige e controlla la vita pubblica e privata della cittadinanza.

L'assoluto dominio dello stato scientifico implica necessariamente l'adorazione della scienza e la glorificazione degli scienziati quali esseri superiori indispensabili allo stato, al dirigismo scientifico, alla nazionalizzazione delle risorse e delle persone simboleggiate nel progresso tecnico quale scopo supremo del genere umano.

Le amenità della guerra fredda fra i giganti imperiali fanno risaltare in modo inequivocabile l'importanza che lo stato — tanto capitalista quanto bolscevico — conferisce agli scienziati, i quali sono i beniamini dei dominatori, adulati, incensati, accarezzati, circondati di tutte le comodità... e nel contempo rigorosamente vigilati affinché il loro talento scientifico rimanga nei limiti delle frontiere nazionali e nelle competenze del proprio governo.

Nell'Unione Sovietica gli scienziati formano una casta speciale, una "élite" privilegiata la cui vita si svolge negli strati intellettuali delle università, nei circoli scientifici, nei laboratori bene attrezzati, nelle palestre sperimentali, nelle abitazioni migliori e nelle automobili di lusso. Gli scienziati, le loro ultime scoperte e invenzioni per la conquista dello spazio sono circondati da un'aureola di am-

mirazione domestica e internazionale, mentre tutte le risorse del paese vengono messe a loro disposizione.

Negli U.S.A. si ripetono i medesimi avvenimenti col risveglio scientifico fustigato dalla supposta superiorità moscovita, la quale inflisse una ruvida scossa di umiliazione nazionale al mondo intellettuale statunitense, riflessa nella crisi dei metodi didattici, culminata nella decisione di aumentare il numero degli scienziati onde essere in grado di eguagliare e possibilmente sorpassare le meraviglie scientifiche della Russia. I russi si trovano in una posizione di vantaggio in quanto che lo stato totalitario moscovita mobilitò scienza e scienziati e risorse in uno sforzo continuo e tenace di scopo bellico-scientifico di superiorità strategica-militare, senza riguardo ai bisogni della popolazione, la quale fino a pochi anni fa si dibattè nella

scarsità di derrate alimentari e di merci fra le più elementari.

Negli Stati Uniti, invece, con industrie e commerci basati sul profitto privato della cosiddetta libera intrapresa stimolata dalla sfrenata concorrenza, a sua volta alimentata da una reclame sfacciata e fanfaronia che impone ai consumatori le derrate e le merci — buone o cattive — mediante il ricatto psicologico dell'imbottimento di cranio petulante, tenace, persistente, inflessibile che non lascia un momento di tregua alla cittadinanza nervosa, confusa, distratta. I grandi complessi industriali che dispongono di miliardi di dollari posseggono essi stessi degli immensi laboratori in cui migliaia di scienziati sono dedicati alle ricerche scientifiche che ogni anno rovesciano sul mercato nuovi prodotti industriali fra i quali non è facile fare una distinzione netta fra i generi di necessità e quelli di lusso, come è il caso dei giocattoli, dei cosmetici, dei capricci della moda, ecc. ecc.

Non è mia intenzione discutere ora la questione scabrosa dell'ostentazione materiale, quale mezzo di prestigio classista e di avanzamento sociale; lo scopo è semplicemente quello di far risaltare la potenza industriale e finanziaria delle grandi corporazioni capitaliste alle quali il governo di Washington deve rivolgersi per lo sviuppo delle industrie belliche e per la costruzione di novelle macchine volanti per la conquista dello spazio.

Chi asserisce che, sotto il pretesto di combattere il comunismo, la democrazia statunitense adotta sempre più i metodi totalitari moscoviti che pretende di aborrire e di voler distruggere, dice una grande verità; infatti, si nota in questi ultimi anni un fenomeno sociale di riavvicinamento politico fra U.S.A. e l'Unione Sovietica il cui svolgimento è soprattutto evidente nella prassi dello stato di ambe le parti onde essere in grado di combattersi a vicenda nella gara imperiale per la conquista dello spazio e per il dominio dei mercati mondiali, giacchè — checchè si dica — la concorrenza economica sul piano internazionale rimane sempre la causa maggiore delle rivalità imperiali e delle guerre di conquista.

Negli Stati Uniti il consolidamento delle classi dirigenti verso uno stato totalitario avviene in modo piuttosto lento, ma implacabile e tende ad intensificarsi a misura che l'eliminazione degli attriti fra i vari corpi delle forze armate tendono a un comando unico nel Pentagono, e una più equa distribuzione dei miliardi della difesa nazionale fra i maggiori complessi industriali attutisce le rivalità plutocratiche e ribadisce nel Congresso, nella magistratura, nella stampa, nel movimento operaio la profonda convinzione che la preservazione del metodo di vita americano, la salvezza della patria, il modo più appropriato per combattere a tracotanza russa e per impedire l'allargamento del "comunismo" in tutto il mondo consiste in uno stato totalitario sulla falsariga moscovita. Uno stato dominato dall'amministrazione al potere, da un gruppo minimo di militari, di capitani d'industria e di politicanti le cui decisioni rimangono segreti di stato rispettati da un giornalismo addomesticato e consumato nel proiettare nella mentalità dell'opinione pubblica l'immagine infallibile dei dittatori che dirigono i destini nazionali.

Va da sé che gli U.S.A. in apparenza rimarranno la grande democrazia del mondo libero ove è tradimento parlare di imperialismo, di dittatura, di totalitarismo alla

L'ultimo travestimento di Marte



Drawing by Arthur Wragg

cima delle sfere dirigenti; apparenza coadiuvata dal paternalismo del "welfare state", il quale, nell'enorme apparato burocratico della "previdenza sociale", possiede un formidabile strumento di oppressione nascosto dietro il paravento dell'umanitarismo e dello specchio abbagliante di protettore dei diseredati nei cui riflessi si adagiano l'indolenza, il conformismo, l'ignavia della cittadinanza in generale e del popolo lavoratore in particolare.

Non ostante le proteste del capitalismo che si gloria nella tradizione statunitense del "rugged individualism" della libera intrapresa, i consolidamenti dei grandi complessi finanziari, dei trust e dei monopoli industriali abbinati alla stretta alleanza fra questi ultimi e i capi militari, il capitalismo rafforza viepiù l'impalcatura del superstato. D'altronde, attualmente nella corsa agli armamenti nucleari e nelle complicate macchine per la conquista dello spazio, l'Amministrazione e il Congresso sono virtualmente alla mercé delle grandi industrie e degli scienziati che fanno capo ad esse. E' assodato che Eisenhower era una comparsa, una marionetta della plutocrazia e del Pentagono; Kennedy farà lo stesso malgrado le sue pose teatrali di innovatore e di riformatore sociale. Caso mai, i suoi famosi Corpi della Pace, i tentativi di nazionalizzazione delle risorse naturali del paese e le aggiunte protezioniste dell'ente pachidermico della Sicurezza Sociale non faranno che contribuire alla crescente centralizzazione federale, vale a dire ad aumentare la potenza grifagna dello stato sulla vita dell'individuo.

Lo sviluppo fenomenale della scienza in tutti i campi, l'aumento inesorabile dell'automazione, il numero crescente di laureati nelle scienze di tutte le guise, la glorificazione della scienza quale fonte di vita e di benessere tendono ad imporre la preponderanza degli scienziati nella direzione della cosa pubblica, vale a dire il governo dei tecnici, uno stato tecnocratico dominato da scienziati industriali-militari in cui i problemi della produzione, dello scambio, della distribuzione, della sovrapproduzione, del sottoc consumo, della disoccupazione, delle ore di lavoro, della ricreazione, del riposo saranno rigorosamente controllati dall'alto.

Una società nuotante nell'abbondanza con le classi dirigenti viventi nell'opulenza e le classi sottoposte, i popoli, provvisti del necessario per vivere, ma senza voce in capitolo, reggimentati, matricolati, militarizzati nell'ambito della vita civile; ma anche una società soggetta ai vizi dei regimi capitalisti con crisi economiche ricorrenti, complicazioni internazionali e pericolo imminente di guerre planetarie.

Il processo avanzato del superstato statunitense di assimilare le caratteristiche totalitarie dello stato bolscevico, controbilanciato dal processo opposto di quest'ultimo di distaccarsi dal comunismo e di assumere forme più spiccate di capitalismo, tendono con maggiore rapidità di quanto si creda ad amalgamare la vita economica e sociale dell'Ovest

e dell'Est in una forma pressochè unica di stato paternalista tecnico-militare.

Sono gli eventi internazionali che spingono gli imperi d'oriente e di occidente ad adottare la medesima tattica per combattersi con maggior efficacia poichè — in fin dei conti — il loro scopo è identico, cioè di dominare i mercati mondiali a scopo di lucro e di prestigio internazionale.

Quand'anche sia svanito del tutto il pretesto delle differenze ideologiche non significa la fine della guerra fredda; anzi, la concorrenza economica e militare continua con eguale intensità da ambedue le parti, specialmente ora che gli staterelli africani, deboli e inermi, si prestano in maniera eccellente alle piraterie delle grandi potenze e al consolidamento delle zone d'influenza e di mercati vergini che promettono l'assorbimento di enormi quantità di macchine e di merci di ogni qualità.

Come bene osserva Erich Fromm, il capitalismo della libera intrapresa e il comunismo autoritario posseggono analogie che si

congiungono e si immedesimano nell'identico concetto del superstato, poichè, non ostante l'ideologia cristiana dell'Occidente e il messianismo secolare dell'Oriente, entrambi i regimi sono basati sull'industrialismo, sull'automazione, sul conformismo, sul dominio assoluto dello stato scientifico che disintegra la personalità umana e fa dell'individuo un automa, un robot, un congegno malleabile manovrato con efficienza come una macchina inanimata dai gerenti della produzione statale.

La storia insegna che gli imperi del passato non hanno mai avuto bisogno di differenze ideologiche per sbranarsi a vicenda. Gli antagonismi materialisti, la sete di potere e di conquista, mascherati di luccicanti orpelli, costituiscono anche oggi le leve macabre che spingono gli stati scientifici gemelli dell'Est e dell'Ovest alla guerra di sterminio planetario che può, in modo definitivo, calare l'ultimo siparo sul palcoscenico universale delle vicende umane.

Dando Dandi

LETTERE DALLA FRANCIA

PROSPETTIVE

Il Generale-Presidente regna e nel caso in cui la guerra d'Algeria avesse a trovare una soluzione, si crederà indubbiamente in dovere di farsi "plebiscitare".

Si aprono così due prospettive che le organizzazioni politiche tradizionali fanno finta di ignorare o che temono, ma per le quali esse non sono affatto preparate. I partiti politici si trovano messi da parte dalla vita politica reale; il parlamento si riunisce per sentire enunciare opinioni che i deputati sanno non avere il ben che minimo peso sulle decisioni prese altrove; la stampa commenta gli avvenimenti e specula a proposito di situazioni sulle quali essa non ha più nessuna influenza.

La Quarta Repubblica, quella dai governi in continuo ricambio e dalle maggioranze passeggere, quella dai comitati elettorali e dalle polemiche tribunizie sembra già allontanarsi nel tempo, ed aver appartenuto a un'era ormai revoluta. Tanto è vero che l'attitudine dei partiti è caratterizzata dalla nostalgia, dal disorientamento e dalla ripetizione rituale di manifestazioni che tutti sanno inoperanti: congressi, voti, ordini del giorno.

In queste condizioni, la formazione de-gaullista — l'Unione per una Nuova Repubblica (U.N.R.) — presenta a chi l'osservi un particolare interesse. Questo partito non ha nè programma nè politica, all'infuori della fedeltà a de Gaulle. Ma l'istinto di conservazione e di sviluppo proprio a qualunque organismo sociale conduce l'U.N.R. a ricercare i mezzi che gli permettano un giorno di esercitare la sua influenza, di radicare i suoi comitati, di rendere durevole ciò che è sinora soltanto circostanziale.

Nè il generale-presidente — il cui disprezzo per i problemi della vita quotidiana è noto — nè la composizione dei membri dell'U.N.R. — che vengono reclutati da per tutto e non importa dove — nè una dottrina di partenza — giacchè i partigiani del colpo di Algeri vi si trovano gomito a gomito con parlamentari tradizionali — possono aiutare lo stato-maggiore della formazione de-gaullista a formulare gli elementi di un programma. Così, non si trattava, nel recente congresso di Strasbourg, di delineare un insieme di principi e di riforme, ma soltanto di elencare le formule attraenti che permetterebbero di suscitare la simpatia popolare.

Per cominciare, i problemi di politica estera e di allacciamento con le vecchie provincie dell'Impero sono dichiarate tabù, e riserva esclusiva del generale-presidente. In questo campo, l'U.N.R. ha trovato una vocazione da

grammofono per i dischi forniti da de Gaulle. Guai all'ingenuo che immaginasse che dall'esame della congiuntura internazionale possa nascere un'opinione divergente: si farebbe battere sulle dita od espellere, a seconda della gravità del caso.

Rimangono, per altro, le questioni di minore importanza, indegne dell'attenzione del presidente della Repubblica, questioni che si chiamano: industria, commercio, prezzi, salari, amministrazione. In questo campo bisogna riconoscere che i cervelli dei dirigenti dell'U.N.R., per quanto squallidi, per quanto flocci quando debbono pensare ai "grandi disegni", si trasformano in vere macchine elettroniche, in fucine di iniziative, non appena si tratti d'affari, di finanze o di questioni tecnocratiche. In materia di petrolio o di aeronautica, per esempio, si direbbe che le teste politiche del partito de-gaullista non abbiano niente da imparare.

Questa propensione alla realtà e al territorio non è certamente privo di conseguenze. Così, uno dei leader parigini dell'U.N.R. membro delle istanze nazionali del partito, è stato recentemente inzaccherato dal crac di una grande impresa di costruzioni, la quale costruiva a passo lento e a prezzo molto alto, ma distribuiva generosamente sovvenzioni agli amici politici.

Questi sono particolari che possono assumere qualche importanza soltanto per gente male intenzionata come noi; le campagne propagandistiche dell'U.N.R. si occupano certamente di cose più elevate. Per esempio, l'U.N.R., per mezzo della voce del suo teorico, un certo Chalandon — capitano di industria e di finanze — lancia o rilancia l'idea della collaborazione tra capitale e lavoro, tuona contro i datori di lavoro conservatori, fa appello alla espansione economica e alla partecipazione dei salariati ai consigli di amministrazione delle aziende. E poichè non è ben sicuro che le organizzazioni sindacali siano disposte a dare prova di traboccante entusiasmo, tanto che lui che i suoi colleghi si danno da fare per sondare gli ambienti sindacali, militanti antichi e recenti, organizzazioni autonome, per vedere se ci fosse la possibilità di creare una nuova centrale sindacale disposta ad esercitare la funzione d'una specie di U.N.R. dei salariati fedele al generale-presidente e docile alle consegne del "brain-trust" de-gaullista.

Questo, per le campagne elettorali. Per la pratica, il presidente del Consiglio dei ministri, Michel Debrè — U.N.R. anche lui — ha ora lanciato la consegna di non aumentare i salari troppo alla svelta.

L'U.N.R. fa funzione di gruppo di pressione, non più sul potere costituito, ma sull'opinione pubblica. Giacchè, per quel che riguarda il potere, le grandi società e i grandi sindacati finanziari vi si trovano bene installati.

S. Parane

21 marzo 1961



Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XI - No. 13 Saturday, April 1, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

ATTUALITA' TANFO DI SAGRESTIA

I.

Drew Pearson assicura, nel suo articolo di domenica ("Mirror", 26-III) che il presidente Kennedy si considera ingiustamente offeso dall'accanimento con cui il clero cattolico degli Stati Uniti si è scagliato contro la sua politica scolastica. Vescovi, arcivescovi e cardinali non gli perdonano le sue dichiarazioni in merito alla separazione della chiesa dallo stato, in merito al controllo delle nascite e contro la ripresa delle relazioni diplomatiche col Vaticano. Kennedy è, in apparenza, molto religioso; ma, dice il Pearson, da quando è stato eletto ed ha assunto la presidenza ha trovato più tolleranza da parte del clero protestante che da parte dei gerarchi cattolici.

Non che questi ultimi siano unanimi, pare anzi che due dei cinque cardinali U.S.A. — e precisamente il Cushing di Boston e il Ritter di St. Louis — sono contrari alle pretese di far sovvenzionare le scuole parrocchiali dal governo. Ma gli altri sono risolti a non dare tregua al presidente cattolico che considerano disertore della sua chiesa.

II.

I sostenitori della politica plutocratica degli Stati Uniti contro il regime provvisorio di Cuba, rimproverano a Castro di non avere ancora, dopo due anni e tre mesi dall'assunzione del potere, pensato a indire elezioni.

Sappiamo tutti che cosa valgano le elezioni. Ma i regimi che emergono da rivoluzioni popolari sono soliti rimandare per un lungo periodo di tempo le convocazioni dei comizi elettorali. I rivoluzionari statunitensi del secolo XVIII lasciarono passare quasi dieci anni prima di indire le votazioni. Ed il governo degli Stati Uniti, quando occupò l'Isola di Cuba nel 1898, lasciò passare quattro anni prima di permettere al popolo cubano di eleggere i propri legislatori... per modo dire!

Il governo spagnolo di Franco, che si è insediato tra il 1936 e il 1939, mercè le armi e gli armati di Hitler e di Mussolini, esercita il suo potere assoluto da ben 22 anni ormai, senza indire elezioni che abbiano anche soltanto la maschera dell'autenticità. Il che non gli impedisce di essere prezioso amico ed alleato degli U.S.A.

III.

Un corrispondente speciale del "Times" da Roma, Paul Hoffman, manda al suo giornale trionfalmente la notizia che il partito comunista italiano è in declino specialmente nella parte meridionale della penisola.

All'apice della sua potenza, nel 1955, il partito comunista italiano aveva 2.200.000 aderenti; nel 1960 il numero delle tessere pagate era disceso a 1.790.858.

Nel 1961 soltanto 82 per cento di questi soci del partito comunista hanno rinnovato la tessera — cioè, 1.468.497. Però 77.000 neofiti hanno aderito a partito, sicché il totale attuale sarebbe di 1.545.497 tesserati del partito.

Una perdita di più che 250.000 nel corso di un anno! Ma che comunisti erano? e che comunisti saranno quelli che rimangono?

IV.

Col ritorno degli intellettuali nelle aule del potere, è ricomparso nei giornali il nome del prof. Owen Lattimore insegnante di storia alla Johns Hopkins University di Baltimore.

Il prof. Lattimore è il prototipo del "comunista" secondo il linguaggio e il fanatismo dei cacciatori di streghe.

Al tempo del maccartismo, quando gli inquisitori di vocazione ravvisavano il pericolo comunista nei funzionari del regime rooseveltiano responsabili della ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica, il prof. Owen Lattimore fu formalmente accusato di essere simpatizzante e promotore di comunismo perchè, essendo uno dei pochi americani specializzati nella storia, nella politica e nella vita sociale della Mongolia Esteriore, consigliava una politica sensata nei confronti di quel paese, già fin da allora bolscevizzato. Ad onor del vero, i dirigenti della

La battaglia politica iniziata dal clero cattolico partito all'assalto della diligenza dei fondi scolastici, continua con un accanimento che nè i consigli della moderazione nè i veli dell'ipocrisia riescono a placare.

Il capo del governo ha creduto di calmare la passione con una manovra strategica che pare a tutta prima logica, questa: il governo ha il dovere di assistere le scuole pubbliche che sono aperte a tutti i cittadini senza distinzione di fede religiosa o politica e nessun diversivo dovrebbe indurre il Congresso a negare la sua autorizzazione ai fondi necessari all'adempimento di questo dovere. Fatto questo, la questione della possibilità o meno di fornire analoghi sussidi alle scuole private sarà considerata a parte e dibattuta sui suoi meriti senza complicazioni estranee.

L'opposizione si divide in due correnti. L'opposizione di principio, composta da coloro che non vogliono l'intervento del governo centrale nel campo della pubblica istruzione, che vorrebbero rigorosamente tenuta sotto la giurisdizione dell'autorità statale e municipale. L'opposizione di parte, che si maschera sotto il nome della scuola privata, ma in realtà è la scuola confessionale e quasi esclusivamente la scuola parrocchiale cattolica. Quest'ultima opposizione teme che una volta votati i fondi per il sovvenzionamento delle scuole pubbliche, la scuola cattolica venga dimenticata o abbandonata alle sue sole risorse. In sostanza, si vuole che lo stato mantenga, nel nome della libertà religiosa, la scuola confessionale.

In quest'ultima posizione sono quasi esclusivamente i cattolici. Gli esponenti di tutte le altre principali chiese, protestanti ed ebraiche, si sono pronunciati in favore del progetto di legge sostenuto dal governo di Kennedy; e persino la rivista cattolica "Commonweal" si è dichiarata favorevole alla separazione dei due problemi: della scuola pubblica e della scuola privata in sede distinta.

Non c'è bisogno di dire a dei lettori italiani con quanto accanimento si sono lanciati nella campagna i clericali cattolici. Fanno una questione di giustizia: perchè negare ai figli dei cattolici, sol perchè sono mandati dai loro genitori alla scuola parrocchiale, quel che lo stato è disposto ad offrire ai figli dei non cattolici, sol perchè frequentano la scuola pubblica?

Risponde con una lettera al "Christian Science Monitor" (20 marzo) un ministro protestante del Vermont:

"I prelati della chiesa cattolica romana vanno risuscitando l'antica arte del sofisma nel loro sforzo di ottenere fondi pubblici a beneficio delle loro scuole. Voi citate le parole del reverendissimo Karl J. Alter, arcivescovo di Cincinnati, che avrebbe detto: "Nel caso che venga autorizzato un programma di aiuti scolastici da cui siano esclusi i bambini delle scuole private, questi bambini saranno vittime di leggi discriminatorie".

"Questa non è una dichiarazione rispetto-

Johns Hopkins non si lasciarono deviare dalle accuse sciocche dei cacciatori di streghe, e continuarono a valersi delle sue doti e delle sue conoscenze, finchè il prof. Lattimore dovette essere assolto in istruttoria e il suo nome fu dimenticato dai giornali.

Ricompare ora, in congiunzione ancora con la Mongolia Esteriore.

Il "Times" del 20-III annuncia, infatti, che l'Accademia delle Scienze della Mongolia lo ha invitato a visitare il paese, che egli ha accettato l'invito e che il governo della Mongolia gli ha accordato il permesso di entrare nel territorio.

E nessuno finora ha avanzato il sospetto che il prof. Lattimore vada a passare in Asia le prossime vacanze estive per ordine chissà quale macchinazione contro gli U.S.A.

Se si eccettuano i cento o duecento iscritti al partito che furono arrestati e processati in base alla legge Smith de 1940, che punisce l'intenzione di fare propaganda sovversiva, si può essere sicuri che la quasi totalità dei perseguitati come comunisti di questi ultimi quindici anni sono comunisti press'a poco come il Lattimore.

sa dei fatti, e non è veritiera. La chiesa stessa è quella che fa opera di discriminazione ai danni di quei bambini, togliendoli dalle scuole pubbliche. Le nostre scuole pubbliche sono dallo stato messe a disposizione di tutti i bambini. Lo scopo dell'assistenza federale alla scuola pubblica è di giovare a tutti. Se una chiesa, o i singoli genitori desiderano togliere i loro bambini dalla scuola pubblica e provvedere con propri mezzi all'educazione loro, sono nel loro diritto di farlo. Ma non vengano a mendicare cosa a cui non hanno diritto. Abbiamo l'onestà di portare la responsabilità che si sono assunta quando hanno tolto i loro bambini dalla scuola pubblica, in tal modo negando loro i vantaggi di una scuola pubblica sostenuta dall'opera combinata dei governi statali e del governo federale.

"E' la chiesa cattolica quella che fa opera di discriminazione ai danni dei suoi bambini stessi, non il governo federale".

A prevenire gli equivoci sarà bene precisare qui che la scuola pubblica, cioè finanziata dall'autorità statale e municipale, non è la scuola che noi riteniamo meglio rispondente ai bisogni di una istruzione e di una educazione fondata sui principi della libertà, della giustizia e del rispetto della personalità umana. Lo stato, in tutte le sue manifestazioni, tende inevitabilmente a perpetuare se stesso e per conseguenza ad instillare in ogni nuova generazione la leggenda delle proprie benemeritenze e il culto delle proprie istituzioni... a scapito dell'obiettività, della verità, delle esigenze di una società veramente civile. E per questo riconnettiamo il problema della scuola a quello dell'emancipazione integrale dell'essere umano dall'autorità dello stato, dallo sfruttamento del lavoro altrui, dal giogo morale e intellettuale dei dogmi religiosi e politici.

Se siamo irriducibilmente avversi alla scuola confessionale non è, quindi, perchè la scuola pubblica rappresenti la nostra preferenza o ci sembri immune da vizi e difetti, bensì perchè la scuola confessionale — particolarmente la scuola parrocchiale gestita dal clero cattolico-romano — porta con sé tutti i difetti della scuola pubblica: soggezione allo stato, rassegnazione allo sfruttamento, culto dell'autorità, e rinuncia alla rivendicazione dei diritti individuali, più quelli inerenti alle credenze religiose, quali la fede cieca nelle pretese rivelazioni divine, l'ubbidienza scimmiesca ai dogmi religiosi, ai decreti della chiesa, alla morale primitiva di antiche tribù fanatiche e superstiziose.

Soprattutto, non confondiamo la scuola confessionale con la scuola libera. Le scuole confessionali, per incominciare non possono essere libere per il solo fatto iniziale che dipendono da chiese fondate sul dogma divino, autoritario e intollerante per sua natura. Le scuole parrocchiali della chiesa cattolica, poi, non vogliono nemmeno l'apparenza della libertà rispetto allo stato: vogliono anzi essere mantenute dalle finanze dello stato, vale a dire che vogliono assorbire in se stesse la finzione scolastica dello stato lasciando a questo, tuttavia, il compito di finanziare le scuole dirette dal clero. Che è quanto dire, che il clero cattolico vuole impadronirsi delle scuole dello stato antepoendo, in materia di politica scolastica, la propria autorità a quella del governo... come fa apertamente in Italia e in Spagna, e come cerca di fare in Francia e dappertutto ove gli è possibile.

Non v'è nulla di più osceno del clero cattolico. Mentre da un lato ricorre, in questa contingenza, ai sofismi antichi e moderni, dove si preoccupa di salvar le apparenze, nel paese, dall'altro lato, ricorre a tutte le forme di pressione mobilitando tutte le sue forze onde ricattare politici, funzionari, attraverso l'ingenuità dei bambini, le superstizioni dei fedeli, le cupidigie dei candidati, l'incoscienza degli elettori.

I deputati e i senatori al Congresso ricevono ogni giorno migliaia di lettere di genitori cattolici invocanti giustizia per i loro bambini,

Queste lettere, informava una cronista del "Post" (23-III) sono originate dal ciclostile delle sagrestie e distribuite dalle suore agli allievi delle scuole parrocchiali.

"Mio figlio — confidava la signora Grace Paccione di Long Island City a Judy Michaelson — ha portato a casa una copia ciclostilata della lettera, dicendo che le suore raccomandavano che la lettera fosse ricopiata a mano perchè, secondo loro, avrebbe fatto migliore impressione". La signora Metzner, dello stesso quartiere di New York, ha tre figli nella scuola parrocchiale ed ha quindi ricevuto tre copie dattilografate della lettera da mandare a tre indirizzi indicati dagli insegnanti parrocchiali. Francis Lavelle, di Yonkers, ha pure tre figli che frequentano la scuola parrocchiale e ciascuno di essi gli portò a casa una copia della lettera che ricopiò con tutta diligenza e mandò a destinazione. . . . Evidentemente . . . la mobilitazione dei pregiudizi, delle paure, del fanatismo dei fedeli è più facile dell'esposizione di argomenti validi. Del resto il clero cattolico sa da tempo memorabile che il ricatto è, in politica e in affari, il mezzo più idoneo a farsi strada, specialmente quando è possibile organizzarlo al riparo delle leggi.

— E che importa a noi di questa vertenza fra i sostenitori della scuola pubblica e quelli che promuovono la scuola confessionale?

— A noi importa tutto quel che fa ostacolo al progresso della libertà e della civiltà, ed ogni incremento di influenza clericale nella vita pubblica e nella scuola, soprattutto, costituisce un passo indietro verso i costumi, le superstizioni, e l'oscurantismo del medioevo.

Corrispondenze

(A tutti i giornali e riviste di tendenza libertaria o democratica, con preghiera di darne pubblicazione sulle proprie colonne).

A Pesaro, il giorno 13 corr. nel "Salone del Palazzo della Provincia", organizzata dal "Circolo Culturale della Resistenza" intitolato ai fratelli Rosselli, ha tenuto la IV.a conferenza, sul tema "Trent'anni di Storia Italiana", il Prof. Sciorilli Borelli, parlando del periodo della lotta clandestina.

L'oratore, dopo aver citato sommariamente alcuni attentati anarchici, che caratterizzarono l'inizio della lotta clandestina in Italia, contro il regime fascista, (citando però solamente gli anarchici Lucetti e Zamboni, nella sua intera esposizione) finiva per dar molto maggior rilievo a quello compiuto a Bruxelles dal giovane socialista De Rosa, e concludeva su tale argomento dicendo che "non potevano però essere gli attentati anarchici quelli che avrebbero potuto abbattere il fascismo" e che l'attività del Partito Comunista e del Partito Socialista, con una certa influenza del Movimento di Giustizia e Libertà, capeggiato da intellettuali, in una azione di fronte popolare, verso il quale anche Carlo Rosselli, in Francia, si era già mostrato favorevole, erano riusciti a trionfare giungendo così alla Liberazione.

Questa in sintesi la conclusione fatta dal Prof. Sciorilli Borelli, che a sostegno della sua tesi, favorevole al frontismo, ha citato alcuni ex esponenti di Giustizia e Libertà e del Partito d'Azione passati, armi e bagagli, al Partito Socialista di Nenni, citando i Lusu, i La Malfa, i Cianca, Fausto Nitti ecc., dimenticando però che si trattava solo di anime in pena . . . in cerca di un cadregghino!

Dato che in questa città di Pesaro io sono l'unico superstite di "Giustizia e Libertà" che abbia preso veramente parte al movimento clandestino in Italia e successivamente in Svizzera, in Spagna, terminata la conferenza, ho creduto bene di chiedere la parola e fare alcune precisazioni, non fosse altro per sventare la manovra di minimizzare, da una parte l'azione degli anarchici, e capovolgere dall'altra la posizione antifrontista avuta da Rosselli e da "Giustizia e Libertà" in Francia.

Ho replicato convenendo che "non certo gli attentati anarchici, da soli, avrebbero potuto abbattere il fascismo" ma mettendo in rilievo però che questi gesti risoluti di uo-

mini generosi, che spesso ci lasciavano la vita, sono quelli che principalmente hanno, prima di ogni altro, contribuito a creare la Resistenza, incitando i pochi e veri antifascisti alla lotta clandestina.

Ho dichiarato che, secondo me, sono stati proprio gli attentati di Lucetti, di Sbardello, di Zamboni, di De Rosa e di Schirru, oltre il volo di Bassanesi su Milano e quello di De Bosis su Roma (sfidando l'aviazione fascista) che ridiedero, di volta in volta, il coraggio, ai pochi antifascisti decisi, di perseverare nella lotta, tanto che Mario Mariani, il grande scrittore antifascista, concludeva scrivendo: "Vale per me, e pesa nella storia, molto più un fatto o un gesto rivoluzionario che centomila chili di carta stampata dai teorici del determinismo economico e del materialismo storico".

Ed ho dimenticato di ricordare che a Parigi fu proprio in un atto, di sdegnata rivolta, che un altro anarchico, Ernesto Bonomini, con me internato al Campo di Rieucros-Mende (Lozère) con alcune rivolverate chiuse la bocca per sempre al ribaldo capo dei fascisti all'estero: Nicola Bonservizi.

Per quanto riguarda l'atteggiamento del Rosselli e dei Gruppi di G.L. in Francia ho precisato che: Noi, di "Giustizia e Libertà", eravamo pronti, come disse Rosselli a Togliatti, a fare l'unità d'azione sul terreno della lotta clandestina in Italia, ma non in Francia e all'estero, ove ognuno poteva mantenere inalterata la propria fisionomia politica e godere della propria libertà di parola; ciò sarebbe stato assurdo perchè avrebbe significato legarci in un patto comune che ci avrebbe impedito la libertà d'azione e la critica, in nome di un'unità solamente fittizia.

Ho precisato anche che mai mi risultò che il Rosselli manifestasse idee frontiste coi comunisti, tanto che alle nostre riunioni, a Rue Val de Grace, a Parigi, prese parte più volte Camillo Berneri (esponente del Movimento anarchico e amico di Rosselli) su invito dello stesso e mai vidi invece, a tali riunioni, un Nenni od un Togliatti; ho aggiunto infine che Carlo Rosselli è partito con noi per la Spagna, in compagnia degli anarcosindacalisti; con essi e a fianco ad essi ha vissuto e si è battuto per tutto il tempo passato in Spagna, lasciando degli scritti che documentano ed esaltano il movimento anarco-sindacalista catalano, descrivendo il valore ed il coraggio dei combattenti, educati e cresciuti alla scuola di Francisco Ferrer, parlando degli esperimenti fatti in Aragona dai comunisti libertari, seguaci di Bakunin e di Proudhon.

Detto tutto ciò, credevo che qualche comunista (ed erano presenti vari dirigenti locali) replicasse, ma ho avuto invece la soddisfazione e la meraviglia di constatare un gran silenzio generale, con meraviglia dello stesso oratore, che di buon grado, o suo malgrado, ha finto per convenire, con me, che Rosselli era stato molto più vicino agli anarchici che ai comunisti, impressionato forse da un libretto che agitavo, contenente gli scritti autobiografici di Carlo Rosselli, con prefazione di Gaetano Salvemini.

Se avessero replicato avrei risposto nuovamente, al prof. Sciorilli Borelli, che anche l'altro fratello, Nello Rosselli, professore di storia all'Università di Firenze, ha sacrificato in ricerche storiche diversi anni della sua vita per lasciarci due grossi volumi: il primo nell'intento di valorizzare l'azione rivoluzionaria di Carlo Pisacane nel Risorgimento Italiano, mettendolo in evidenza e documentando come sia stato il primo assertore del Socialismo libertario in Italia, il secondo, intitolato "Mazzini e Bakounine", dove ci dimostra, con altri numerosi documenti, come tutto il Risorgimento Italiano, attraverso le varie associazioni operaie o carbonare sia stato completamente influenzato e pervaso in gran parte dalle teorie Mazziniane o da quelle del grande agitatore rivoluzionario, Michele Bakounin, teorico del comunismo libertario, compagno di Kropotchin, di Eliseo Reclus, di Carlo Caffiero, di Andrea Costa e di tanti altri rivoluzionari dell'epoca, tutti di tendenze libertarie.

Ecco, cari compagni, quello che ognuno di noi dovrebbe fare, non fosse altro che per

ditendere la memoria di questi grandi uomini da ogni tentativo social comunista che tenda a capovolgere i fatti, distorcendo la verità onde servirsene per raggiungere i propri fini.

Guglielmo Ricci

Pesaro, 15-2-1961

A proposito d'un cinquantenario

Avere coraggio davanti alla morte è grande virtù; ma più dura e più lunga è la virtù di vivere quando è vera. . . .

A. SUARES

La civiltà è un accerchiamento sottomesso ad una rigida legge, a cui un'illusione dai multipli riflessi, conferisce l'apparenza della pace. . . .

YEATS

Su ogni sorta di tribune è stato celebrato il cinquantenario della morte di Tolstoj. In questa occasione, aggiunte alle altre, si sono elevate voci di personaggi ufficiali e gravi, che mai si sarebbe pensato avessero osato parlare d'un uomo dal pensiero sovversivo; che aveva fatto parlare molto di sé da vivo, e che in seguito ad una fuga era andato a finire i suoi ultimi giorni in una piccola stazione della Russia zarista: avvenimento che lo aveva reso ancora più celebre.

Non facciamoci illusioni. La maggioranza di coloro che in questa occasione hanno letto od hanno ascoltato quanto è stato scritto o detto sull'autore di "Resurrezione", non hanno in generale che un'idea molto vaga della sua opera e della sua persona. Sanno più o meno che, come Gandhi, fu un grande pacifista; e che aveva un profondo orrore della guerra e del militarismo. Gli sono stati attribuiti sentimenti anarchici; vi sono coloro che ritenendosi meglio informati degli altri, aggiungono che non ebbe molta fortuna nella sua vita coniugale ed intima; altri infine che ce lo presentano come un illuminato. Riconosciamo che tutto ciò manca di precisione. Chi era dunque Tolstoj?

Se si studia con la dovuta serietà il suo pensiero, — quello del suo secondo periodo di scrittore — ci accorgeremo subito che al di là di tutto quanto possiamo trovare nei suoi scritti di dichiarazioni pacifiste, an-archiche, socialiste o comuniste, quello che più di tutto aborrisce con la forza e l'energia di cui era capace, era la civiltà. Aveva verso di essa, una ripugnanza tale da sfidare ogni ragionamento. Tolstoj riteneva la civiltà responsabile di tutti i mali di cui l'uomo è afflitto e che lo riducono allo stato di schiavo; non solamente i suoi mali esteriori come lo Stato, la Chiesa, la guerra, i tribunali, le prigioni, i bagni, le caserme, lo sfruttamento economico, la proprietà, l'ineguaglianza delle classi e le loro miserabili sequele; ma anche tutto quanto corrompe interiormente l'essere umano: ambizione, orgoglio, odio, cupidigia, invidia ed ogni sorta d'infamia la cui lista sorpassa quella dei sette peccati capitali. Secondo lui, è la civiltà che spinge l'uomo verso la conquista di tutto quanto è vano, inutile e superfluo: dunque nocivo.

Supponendo uno stato di cose naturale, agli antipodi di ogni civiltà, l'uomo, — preservato dal peso dei falsi bisogni — ignorerebbe le istituzioni coercitive e menzognere, poichè leggi, giudici, obblighi e sanzioni non avrebbero più nessuna ragione d'essere. L'uomo semplice non ha nessun bisogno d'intermediari per regolare i suoi affari col prossimo; a titolo di transazione, una civiltà può essere accettabile in quanto favorisca l'avvicinarsi dell'individuo alla vera felicità, che solo si ottiene attraverso la pratica dei rapporti fraterni con gli altri. Concezione basata sull'amore, chè — non dimentichiamolo — Tolstoj era cristiano: un cristiano il cui cristianesimo poteva non aver niente di comune con quello della Chiesa ortodossa o d'altre confessioni cristiane, ma tuttavia cristiano.

La civiltà della quale tanto si decanta la magnificenza, le maravigliose realizzazioni meccaniche e l'inaudito sviluppo tecnico, non può essere che nefasta a coloro che si lasciano impaniare da essa nelle gioie dell'effimero e nell'inseguimento del superficiale, giacchè ne

rimarranno intossicati e saranno trasportati, mani e piedi legati, verso l'adorazione di idoli, il solo nome dei quali è bastato ad evocare la violenza e la decadenza morale.

Si potrebbe domandarsi se la civiltà avrebbe potuto evolvere in un senso differente di quello che ha fatto: domanda che ci pone davanti a dei terribili problemi come quello della sofferenza e quello del male: pietra d'inciampo di tutte le teologie e di tutte le rivelazioni. La civiltà è dominata dallo spirito del male contro il quale reagirà l'uomo-tolstoiano, ma non opponendogli la violenza che è proprio il segno caratteristico dell'azione del male. Gli resisterà in differenti maniere che andranno dal rifiuto dell'educazione elargita dallo Stato o dalla Chiesa a quello di uccidere. Rifiuterà di compiere il servizio militare, e passando attraverso ogni specie di concessioni e d'obblighi, rifiuterà il piacere della proprietà privata o portante interesse, rifiuterà il pagamento delle tasse di cui una gran parte (forse la maggiore) è inghiottita dalle fabbriche d'armi o dal mantenimento delle armate permanenti; rifiuterà di servire come strumento di repressione, e a quello di piegarsi ad ordini che attentino alla dignità sua e a quella degli altri. E, quando vi sarà, aderirà allo sciopero generale, naturalmente di carattere pacifico. Così reagirà l'uomo-tolstoiano. Metterà in opera tutte le sue forze contro tutto quanto tende a costringere gli individui e le collettività nella ganga civilizzatrice che li stringe in un'ermetica maglia; a condizione che sia estranea la violenza e l'imposizione.

* * *

Parliamo ora un po' della sua famiglia, o piuttosto della coppia coniugale Tolstoj, causa di tutte le contraddizioni rimproverate all'autore de "La salvezza è in voi". Sappiamo che al momento della sua morte, Tolstoj rifiutò di vedere sua moglie, malgrado l'affezione che questa gli portava. Penso la considerasse come la personificazione di questa civiltà che detestava con tanta asprezza. Durante tant'anni aveva lottato contro l'influenza che Sofia Tolstoj esercitava su lui: durante tanto tempo aveva protestato contro la regola di vita che essa insisteva a volere mantenere nella loro signorile dimora. Quando si pensa che questo propagandista di vita semplice e naturale si lasciava servire a tavola da domestici in guanti bianchi, c'è da rimanere di stucco! Ed è senza dubbio, per compensare in parte il lusso che lo circondava, che di tanto in tanto si metteva a fare il boscaiolo, a condurre l'aratro o a risuolare le sue scarpe. D'altronde non si può fare a meno di pensare che da parte sua, Sofia Tolstoj, non abbia sofferto di questa coesistenza con un uomo di cui riprovava il totale disinteressamento, e che non ammetteva, ad esempio, spogliasse i suoi figli dei profitti risultanti dalla pubblicazione delle sue opere.

Ma Sofia, secondo me, rappresentava per lui anche l'assoggettamento al vivo desiderio sessuale di cui, con tanta virulenza, stigmatizzava l'esaltazione da parte degli autori occidentali. Sarebbe indubbiamente interessante sapere come il Profeta di Iasnaia Poljana poteva conciliare le sue vituperazioni contro il piacere dei sensi, e la virilità di cui faceva prova (e questo fino ad un'età molto avanzata) nei suoi rapporti con la sua sposa, dalla quale ebbe anche tredici figli. E' probabile che Sofia, nella sua qualità di buona cristiana qual'era, accettasse di fare passivamente la sua parte di femmina. Tuttavia ci è stato detto (ed è probabile che ciò risponde a verità) che essa l'amava, questo maschio ardente! Qualche volta mi domando se Tolstoj non l'avesse un po' con lei, per questa sua passiva sottomissione; considerandola come un'insidia da cui non poteva liberarsi.

Quello che noi sappiamo bene, è che Tolstoj sopportò l'opulenza della sua condizione sociale, brontolando e recriminando è vero, ma non rinunciandovi. Probabilmente prendeva una rivincita su Sofia imponendole la frequentazione di visitatori curiosi o di discepoli che, qualche volta, erano di tutt'altro mondo di quello dal quale essa era uscita: qualcuno abbastanza frusto, imbarazzante o fanatico della foga degli scritti del maestro.

Personalmente devo molto a Tolstoj: mi ha insegnato a veder chiaro in me stesso. Se

faccio serie riserve su una parte della sua opera, questo non vuol dire che non creda alla sua assoluta sincerità. Sono convinto che era roso dal desiderio di condurre una vita molto più semplice. Sicuramente che deve avere molto sofferto di non aver sentito al suo fianco una compagna condividente le sue idee; di cuore con lui nell'opera quotidiana che si era prefisso e forse che anche gli servisse di stimolo. Ora, come tant'altri, sono dispiaciuto d'essere obbligato a ripetere che abbia aspettato fino all'ultima ora per mettere in pratica un'evasione che probabilmente aveva meditata da tempo; (1) tarda ora in cui le forze fisiche non potevano più essere atte a sopportare una bisogna di lunga portata e in cui la sua salute necessitava di attente cure. E deploriamo maggiormente questo divorzio esistente fino alle fine della sua vita, fra il verbo e la pratica, in un uomo come Tolstoj che ogni giorno inveiva senza timore contro le vergogne della civiltà, contro la sua ipocrisia e la sua falsa apparenza. Ci sia di conforto il pensare che tra i protagonisti di tutti i mondi migliori, nessuno potrà servirsi di una sola pagina dei suoi scritti per giustificare l'abbassamento dell'essere umano allo stato di fantoccio meccanico, od a qualcosa di peggio.

Avanti di biasimare Tolstoj (cosa che mi guarderei ben di fare) rivolgendomi a quelli che sono scandalizzati della vita che egli condusse e che non ebbe la forza di abbandonare, dirò questo: sarebbe interessante prima di ogni altra cosa, domandarsi a qual totale ammonta il numero di coloro che, credenti o non credenti, una volta fuori delle diverse assemblee, delle riunioni di ogni genere, dei luoghi di culto o di altri luoghi da essi frequentati, mettono veramente in pratica le teorie che dicono di professare e che ad ogni momento esaltano. Non sarebbe male avere sotto gli occhi una lista stabilita con la dovuta serietà e di cui ci si potesse fidare per studiarla! Qual'è la percentuale degli individualisti che in nessun caso è disposta a non invadere l'individualità d'altrui? Qual'è la percentuale degli anarchici completamente liberati da ogni traccia d'autoritarismo, sia nei rapporti quotidiani con i suoi simili, che (e specialmente) nei suoi rapporti familiari? Qual'è la percentuale dei cristiani che si comporta secondo il Sermone di Gesù sulla Montagna? Questa percentuale, accuratamente calcolata, in tutti i campi in cui gli uomini professano un'opinione, una fede o una dottrina; questa percentuale, sono sicuro, che ci riserverebbe più d'una sorpresa!

* * *

Il caso Tolstoj pone il problema delle contraddizioni rivelate dalla vita di parecchi teorici nei quali il detto differisce molto dal fatto. E allora penso sia bene non giudicare nessuno, ma piuttosto domandarsi se essendoci trovati in tale o tal'altra situazione, noi ci fossimo comportati in maniera differente di quanto l'ha fatto l'essere che vorremmo incriminare. Se qualche volta arriva che le divergenze fra teoria e pratica rivestono un aspetto comico, è perchè, la pura verità è questa; che malgrado tutti i nostri sforzi, noi non arriviamo (io per primo e voi che mi leggete) a realizzarci come vorremmo, ed è da qui che nascono i drammi interiori, intimi, che sovente lasciano coloro che ne sono gli attori fuor d'equilibrio, pieni di emozioni indicibili.

D'altra parte per fare gli elogi della perfezione, (vale a dire dello stato d'essere in cui il fatto concorda perfettamente col detto) è proprio necessario essere arrivati noi stessi a questa perfezione e di averne il sentimento? . . . Si può rispondere che se noi non siamo abbastanza forti per arrivare a mettere in pratica l'unione teoria-pratica, niente prova che colui o coloro che ci ascoltano e c'intendono non possiedano la forza necessaria per arrivare a mandarla ad effetto.

Infine ecco qui il nostro Max Stirner che malgrado la sua completa approvazione al metodo contrattuale, si rifiuta di rimanere schiavo delle sue proprie massime; ed è in fatti vero che piegarsi ad una regola di vita che più non ci conviene, anche se essa è stata stabilita da noi, è sempre rimanere assoggettati.

Come si vede non è facile farsi un'opinione esatta e definitiva su un caso particolare come quello di Tolstoj, la cui tarda soluzione che dette al suo problema, non fu molto più esemplare della sua condotta di vita quotidiana (2).

E. Armand

(1) Un Dottore bulgaro, mi diceva recentemente, che Tolstoj abbandonando i suoi familiari e i suoi amici, aveva l'intenzione di recarsi in Bulgaria dove aveva parecchi discepoli e simpatizzanti.

(2) Riferendosi ad una statistica fornita al momento della celebrazione del cinquantenario della morte di Tolstoj, al Teatro Bolchoi a Mosca, le sue opere sono state pubblicate in 82 lingue arrivando ad una tiratura di 97 milioni d'esemplari, di cui 89 milioni per la sola U.R.S.S.

"La morte civile"

- Palmieri — . . . ma adesso stavo ragionando con quell'uomo. . . .
- Emma — Ancora qui!
- Palmieri — Come? Ti fa paura?
- Emma — Molta paura: devi sapere che l'ho veduto un'altra volta, e Rosalia è giunta appena in tempo, per salvarmi dalla di lui collera.
- Corrado — Ma allora io. . . .
- Emma — Figurati papà, pretendeva che io mi dovessi chiamare Ada. . . .
- Corrado — Perché. . . .
- Emma — Perché si chiama così' una vostra figlia; e per questo è un'Ada ogni fanciulla? . . . E poi voleva abbracciarmi, voleva assolutamente che io lo chiamassi padre. . . .
- Corrado — Ah!
- Palmieri — E non ti piacerebbe ch'egli fosse tuo padre?
- Emma — Oh! ne morrei subito. . . Ma sei tu mio padre, lo sei non è vero? non mi abbandonerai, resterò sempre con te?
- Palmieri — Sempre.
- Emma — Dunque, andiamo di là, quell'uomo mi fa male al cuore. . . andiamo di là se devi parlarci.
- Palmieri — Precedimi nello studio.
- Emma — Non farmi aspettare.
- Palmieri — Riflettete su ciò che avete udito; che avete veduto (va via).
- Rosalia — Corrado, hai tu nulla a dirmi?
- Corrado — Molto devo dirvi. . . Mi si comanda di riflettere su ciò che ho udito, che ho veduto, ed è un uomo vestito di carne, soggetto alle stesse passioni quello che mi dice di riflettere, che ordina al mio cuore di tacere quando ha bisogno di urlare, e vuole che parli quando è un sepolcro. . . Sì, ho udito e veduto. Ho veduto mia figlia, più bella di un angelo, mia figlia, alla quale io faccio paura, che mi odia senza conoscermi, e non si accorge che io respiro dentro di lei Mia figlia che ama un altro uomo, lo accarezza, lo bacia, si stringe al suo collo. . . e siete voi che avete permesso ciò, che invece d'insegnarle a piangere sulla mia sciagura, a pregare per il misero carcerato, coltivaste nel suo cuore un affetto falso, menzognero in onta alla natura.

Grande serata a beneficio della

ADUNATA DEI REFRATTARI

Domenica 16 Aprile 1961 alle ore 4 P. M.

nella

ARLINGTON HALL

19-23 ST. MARK PLACE

NEW YORK CITY

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone, darà il poderoso dramma in 3 atti

"LA MORTE CIVILE"

di Paolo Giacometti

Per andare sul posto, prendere la Lexington Ave. Subway (I.R.T.) e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla stazione della 8th St. (local).

Come si studiava al "CONFINO"

Non era possibile riunire in un luogo ristretto e senz'altra occupazione che quella di "pensare" e senz'altro sollievo che quello di dedicarsi con volontà e forza allo studio delle proprie idee ed alla ricerca di nuove possibilità d'azione, degli uomini, dei militanti di diverse idealità e partiti, ed impedire loro di farlo in maniera razionale. Non avere questa possibilità voleva dire la loro morte, ed alla morte essi non sarebbero andati senza resistenza, così come alla possibilità di studiare ognuno si aggrappava con tenacia e persistenza.

Ogni volta che la direzione del Confino aveva tentato di limitare o annullare questa possibilità, si trovò sempre come a dovere incatenare una nube; stringeva, stringeva, e tutto le sfuggiva dalle mani.

Pressioni, violenze, soprusi a nulla valsero. Era cosa impossibile costringere quegli uomini a non pensare, non fosse per altro che per vincere la "noia"; a non riandare all'esame della propria azione e a quella dei movimenti ai quali erano sempre legati e rappresentavano la loro ragione di vita e lo scopo della loro lotta. Non si sarebbe mai riusciti ad impedir loro di seguire attentamente l'attività che i propri compagni continuavano a svolgere all'interno e all'estero, perchè sarebbero stati capaci di escogitare chissà quali "trucchi" pur di arrivare a continuare e a realizzare quanto si erano prefissi, nulla e nessuno sarebbe riuscito a soffocare la loro volontà proprio com'è impossibile mantenere un coperchio sopra una pentola in continua ebollizione, senza impedire che alla fine scoppi.

Un paragone colla Germania non può reggere per molteplici ragioni. Diversi erano i fascisti dai nazisti e diversi erano anche gli antifascisti. Dal seno del popolo italiano uscirono tre o quattro attentatori a Mussolini, in Germania vi fu solo un complotto contro Hitler, ed è stato ordito da ufficiali dell'esercito, e tutto questo è abbastanza significativo.

Abbiamo già visto che dai primissimi momenti si erano create biblioteche ricche di opere importantissime, con libri regalati un po' da tutti, oppure espressamente comperati o lasciati da qualcuno che era stato trasferito o mandato a casa.

Bisognava leggere per non impigrirsi eccessivamente; bisognava leggere approfittando di quella parentesi di forzata inattività per completare gli studi ed approfondire le proprie conoscenze.

Vi era tutta una serie di problemi che bisognava studiare. Troppo a lungo, presi come ognuno era stato dalle difficili condizioni di vita e di lotta contro il fascismo, si erano dovuti trascurare. Infine, opera utile era quella che ognuno portasse a conoscenza degli altri suoi compagni, le conclusioni alle quali era arrivato in seguito alle esperienze vissute, alle lunghe meditazioni del carcere, dei tentativi fatti all'estero, e infine, vi erano gli studi personali che ognuno desiderava portare avanti.

Ancora un altro problema interessava e preoccupava ognuno ed era ragione di lunghe discussioni; ed era quello di seguire l'evolversi della situazione in modo da essere sempre in condizioni di poter al più presto rilasciare la fila del proprio movimento ed inserirsi nella vita quotidiana in modo da poter riprendere, alla prima occasione propizia, la lotta.

A seconda degli uomini, delle loro attitudini e della loro cultura, si facevano studi di carattere generale, altri di carattere puramente teorico e per moltissimi erano studi di carattere organizzativo.

Non valevano le pressioni esercitate dalle autorità poliziesche, né il continuo spionaggio, né le provocazioni a spezzare questa ansia viva in tutti i prigionieri e nei confinati. E' non valsero la strettissima sorveglianza, le denunce, il controllo di ogni particolare atteggiamento, di ogni parola, né le continue perquisizioni. I detenuti acquisiscono un senso tutto particolare che permette loro di percepire in anticipo certi nervosismi che precedono sempre eventuali perquisizioni.

Studio e solidarietà furono sempre le basi

sulle quali poggiò l'azione e la vita dei confinati, se non proprio di tutti, della grande maggioranza dei relegati nelle isole.

Fra gli anarchici confinati a Ponza, a Ventotene, a Ustica ed altrove, si erano formati alcuni gruppetti di studio che facendo perno attorno a tre o quattro personalità, e pur prendendo tutte le inevitabili precauzioni che la situazione, le necessità, ed anche la oramai lunga esperienza di lavoro clandestino imponevano, si era riusciti a fare molto buon lavoro. Domaschi, Grossuti, Bidoli, De Marco, per ricordare sempre e solo i compagni morti nella lotta, furono fra i maggiori animatori di questi gruppi.

Ma perchè lo studio potesse essere efficiente occorrevano dei libri e dei giornali. Utilizzando quelli della Biblioteca comune, alla quale si aderiva, e quelli della Biblioteca che gli anarchici avevano particolarmente creato, si era riusciti ad avere alcune opere, molte delle quali sapientemente truccate che non si sarebbero trovate in nessuna altra biblioteca d'Italia. I mezzi che si erano impiegati per procurarsi tale materiale erano diversi; dal truccamento del libro — che nessun occhio poliziesco avrebbe scoperto — alle edizioni rare e costosissime, ai giornali ai quali ci si abbonava nei modi più strani ed impensati.

Una precauzione per impedire l'infiltramento di spie in qualcuno di questi gruppi — e qualche caso ci fu, e ricorderò solo quello del Foglia — era indispensabile: che ognuno fosse composto da persone molto affini, che si conoscevano e si stimavano.

Gruppi press'apoco come quelli anarchici esistevano anche fra i comunisti, ma pochi o nulli erano i rapporti che intercorrevano fra i gruppi dei diversi partiti, se si esclude qualche caso nei primi tempi, quando, esistendo una maggiore libertà, si erano organizzati in comune gruppi per lo studio delle lingue.

Un'altra volta, nel 1936, si tentò di trovare un piano d'intesa fra i comunisti e gli anarchici per arrivare ad uno scambio di esperienze e di progetti di studio, e forse anche, per tentare di trovare per l'avvenire una via che potesse condurre a risultati fecondi anche nella lotta. Ma non si concluse niente. Anzi si potrebbe affermare che si arrivò a conclusioni controproducenti. Anche gli entusiasmi di qualcuno presto sballarono o non resistettero all'urto della realtà e soprattutto al settarismo partitario, che in quelle occasioni e nella maggioranza dei casi, sono altrettanto pericolosi della stessa violenza fascista.

Moltissimi erano i problemi che ci stavano a cuore.

Quelli riguardanti i problemi teorici del movimento, quelli di riorganizzazione pratica della nostra azione e quelli sulle possibilità e i modi della ripresa.

Si era stati profondamente sconfitti, e come sempre, tutti gli sconfitti che non osano guardare alla realtà, in molti casi si erano portati a ricercare le cause della sconfitta troppo fuori di noi. Invece c'era molto da vedere e rivedere anche in noi. Soprattutto fra i rimasti fuori d'Italia: Essi non arrivavano più a capire né la situazione né le mentalità nuove create soprattutto dalla paura. Era doloroso il constatarlo, ma tale situazione esisteva e rendeva difficilissima anche la più semplice forma di propaganda. Bastava parlare un po' troppo apertamente e si correva il pericolo di essere fraintesi e ritenuti dei

PROCESSI

Fra i dimostranti contro l'installazione di sottomarini americani armati di missili nucleari a Holy Loch, in Scozia, si trovavano quattro anarchici londinesi i quali si erano a tal uopo costruita una zattera da se stessi.

Essi furono arrestati e si trovano ora in libertà provvisoria in attesa di processo. Si chiamano: Harry Smith, Laurens Otter, John Beaumont e Ken Morse.

Coloro che desiderino assisterli nella loro difesa possono rivolgersi a: John Beaumont — o Ken Morse — c/o Strone Post Office, Strone, Nr. Dunoon, Argyllshire.

provocatori. Dare un giornale stampato all'estero era una cosa difficilissima. Chi lo riceveva cercava di disfarsene subito per paura che chi glielo dava o lo aveva mandato fosse qualche agente provocatore, in modo che, dopo il giornale seguisse la perquisizione.

Su tutti questi problemi, al Confino si ebbe tempo e possibilità di parlare lungamente basandosi sulle proprie esperienze, alcune delle quali di grande importanza. Si arrivò tutti ad una conclusione: l'arma più valida nella lotta contro il fascismo era quella clandestina nella quale ogni azione fattiva non poteva basarsi che su piccoli gruppi risultati soprattutto da contatti personali, i soli che potessero assicurare, se non la completa immunità dallo spionaggio e dalla provocazione, di rendere i suoi partigiani abbastanza immunizzati. I tentativi fatti da parte di chi era riuscito a ritornare a casa ed aveva impostato la sua azione su questo piano, si seppe, che dava risultati soddisfacenti.

Nel 1936, con lo scoppio della rivoluzione in Spagna, oltre che un ridestarsi di entusiasmo, vi fu anche un moltiplicarsi di studi.

Gli avvenimenti di Spagna mettevano a nudo alcuni problemi che secondo gli anarchici che si trovavano a Ponza, dovevano essere affrontati e sui quali si dovevano prospettare delle soluzioni.

Ugo Fedeli

(Continua)

La riproduzione delle specie

Il come, il perchè le specie animali si riproducono è un tema di largo respiro, e però insieme di un interesse primordiale, da che se tutti facessero quello che io ho permesso, il mondo finirebbe prima del duemila. Ed il tema si presenta anzitutto con questo interrogativo: chi ha interesse che le specie si riproducano?

L'allevatore di polli, o di maiali, vi risponderà superbamente che egli ne è direttamente interessato, che questo suo tornaconto incide sulla sua economia; prescinde da ogni pietà, affetto, la preoccupazione che la razza che gli dà il pane ed il resto, abbia a scomparire.

Nessuno infatti si preoccupa delle centinaia di specie di insetti che continuamente si estinguono, molti anzi sono preoccupati dei nuovi, come di quei cari microbi che resistono alla penicilina, ad altri antibiotici, figli degeneri dei genitori che avevano dianzi la buona abitudine di morire sotto l'azione del nuovo farmaco.

Qui e là si trovano dei parchi, dove certe specie sono protette per conservarle alla curiosità dei visitatori e per averne qualche moneta in cambio di un biglietto d'ingresso o di un permesso di caccia, come avviene, in questo momento negli Stati Uniti, per i bisonti rimasti.

Le leggi sulla caccia agli uccelli sono regolate a che tali razze non abbiano a scomparire; ma lì è evidente la preoccupazione di serbare intatta una efficace difesa contro insetti ed altri animaletti di cui appunto gli uccelli si cibano. La legge sulla caccia, a tutela dei pennuti, non viene dal cuore per certo.

La specie umana, secondo i testi biblici, è strettamente collegata al così detto peccato originale. Adamo ed Eva stavano benissimo nel loro paradiso, per il quale erano stati creati; poi, la catastrofe.

Anche lasciando da parte la leggenda come si presenta e cercando di trovare in essa un addentellato con le opinioni del tempo, una traduzione in forma facile di un pensiero di molti, per lo meno di parecchi, resta ben stabilito che sotto tale aspetto la riproduzione della specie umana non risulta da un atto d'amore verso i nuovi, da un atto di altruismo, ma dall'aver fatto i progenitori biblici il loro comodo, fino ad incorrere nell'ira divina.

Come poi la Chiesa sia passata ad un vivo interessamento per nuovi cristiani da battezzare, sta nel quadro delle molte contraddizioni che essa ha inghiottite come un uovo fresco,

sicura della impossibile critica di ignorantissimi fedeli. Per gli antichi ebrei il caso è diverso, le molte esilaranti storie sulla prolificità dei patriarchi, veri stalloni da monta, ci danno il filo in una ricerca di potenza, di braccia da lavoro, di armati a difesa dei beni del padrone.

Così tuttavia si ritrova, o almeno si ritrovava fino ad un secolo fa, nelle famiglie contadine, dove l'abbondanza di figli era ricercata quale mano d'opera obbediente, disciplinata, ed a buon prezzo.

Ma le specie animali e vegetali altresì, si sono svincolate da padre Adamo e, uomo compreso, si riallacciano oggi ad una prima cellula che... sarebbe estremamente carino il conoscere come mai la prima cellula si è... sacrificata per dar vita a due nuove.

Anzitutto è molto probabile che qui si debba parlare di prime cellule al plurale e non di una sola. Di parecchie prime cellule, capaci di condurre una vita, abbastanza grama, immagino, fino a scomporsi e sparire.

La prima attività che esse avranno manifestata sarà stata quella di assorbire dal mondo esterno del cibo, per muoversi ed ingrandirsi, fino a... Qui comincia il bello, perchè, a furia di ingrandirsi, molte, moltissime delle prime cellule devono essere scoppiate, spezzato l'involucro che le separava dall'umido elemento nel quale erano immerse. Nel maggior numero dei casi, con la conseguenza di cessare di esistere, come fa una stella quando diventa una delle nove.

Vi fu per certo una eccezione almeno, nella quale la rottura dell'involucro ebbe la fortuna di rimarginarsi poi, in almeno due parti e di costituire così due cellule più piccole, ma con la facoltà di ingrandirsi.

Delle due, forse una sola ebbe la fortuna toccata alla madre; ma, preso l'avvio, questa capacità, di risaldare i lembi spezzati dell'involucro, si tramandò di madre in figlia e la vita cominciò il suo corso.

E' ozioso qui il richiamare il fatto umano dello sdoppiamento della madre, giunta alla fine della gravidanza; la madre non scoppia, ben inteso, ma alla fine si libera di una parte di sé, che viveva con sé, che ne deformava le forme, impossibilitate ad accrescersi all'infinito.

Che poi nella razza umana, come è avvenuto nella prima cellula sdoppiatasi, si tratti di un accrescimento dovuto ad una sovrabbondanza di vitalità, di sangue, di cibo insomma, resta pacifico se, fanciulla, in genere ciò non avviene che dopo la pubertà; e, vecchia, ciò più non avviene per un equilibrio fra a massa sanguinea disponibile e il fa bisogno vitale.

Comunque sia, certo la prima cellula non discusse prima della cariocinesi se il mettere al mondo due figlie, sacrificandosi, fosse atto egoistico od altruistico. Nè alcuno ha in mente, che negli animali stia un eguale stato d'animo prima del concepimento, seguendo essi in grandissima prevalenza il loro istinto; cioè ripetendo schemi ereditati e non già passati al filtro di un controllo. L'amantide femmina, il ragno femmina, che si mangiano saporitamente il maschio dopo la fecondazione, non sembrano tipi di altruismo molto spiccato.

Ezio Bartolini ha espresso il dubbio che la natura abbia insito l'altruismo nell'animo umano per ottenere da questo la riproduzione della specie. Dubbio reversibile, da che mi pare assai più probabile che la continuazione della specie possa assai più logicamente essere giustificata da atti egoistici, a partire dalla prima cellula gonfia di cibo ingerito, fino alla più venerata delle mamme.

Il diritto del fanciullo è di data assai recente; i fanciulli una volta non avevano che il dovere di obbedire; i genitori arrivavano persino a imporre loro le nozze con persona ad essi gradita e... interessante.

Che se poi per natura intendiamo la spontaneità delle manifestazioni di quanto ci circonda, il concetto di altruismo se ne va ancor più lontano, in quanto nessuno spontaneamente si impone un sacrificio; in tutto il regno vegetale ed animale sarebbe ben difficile trovarne una sola eccezione.

Quello che oggi tutti si augurano è che l'egoismo riproduttore si calmi alcun poco, ed i cervelli impongano ad altre parti del corpo umano delle remore, delle forme nuove

di piacere, delle pause, se a tali parti è preclusa ancora la conoscenza intelligente che siamo già in parecchi.

Altruismo è parola inventata di sana pianta; chi sa mai da quale recondito egoismo!!
D. Pastorello

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

East Boston, Mass. — Domenica 9 aprile, alle ore 1 P. M. avrà luogo un pranzo in comune alla sede del Circolo Aurora, che si trova al numero 9 Meridian Street, East Boston.

Compagni e amici sono invitati ad essere presenti per passare insieme una buona giornata insieme. — Il Circolo Aurora.

Detroit, Mich. — Sabato 15 aprile, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare.

Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

San Francisco, Calif. — Sabato 15 aprile 1961, alle ore 8:00 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo un trattamento familiare con ballo a beneficio della Walden Center and School. Cibarie e rinfreschi per tutti.

Amici e compagni sono invitati a questa serata di solidarietà e di divertimento. — The "Walden Center" and Libertarian Group.

New York, N. Y. — Venerdì 21 aprile, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William Str.) avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune alle ore 7:00 P. M.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

New London, Conn. — Domenica 30 aprile avrà luogo nella sala del Circolo la consueta festa primaverile a cui sono soliti convenire da lungo tempo i compagni e gli amici di qui e degli altri centri del New England. I compagni sono invitati ad astenersi dal prendere altre iniziative per quella giornata.

Coloro che intendono partecipare faranno cosa gradita informando gli iniziatori onde metterli in grado di preparare il necessario senza incorrere in sperperi inutili, scrivendo a: I Liberi — 79 Goshen Street — New London, Conn.

Fresno, Calif. — Sabato 13 e domenica 14 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" in occasione del suo quarantesimo anniversario.

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

AMMINISTRAZIONE N. 13

Abbonamenti

Rockford, Ill., L. Nardiello \$3; Montreal, P. Q., L. Martini 3; Pittston, Pa., G. Mairo 3; Totale \$9,00.

Sottoscrizione

Rockford, Ill., L. Nardiello \$2; Hartford, Conn., D. Lapenna 10; Rochester, N. Y., P. Cappella 5; Pittston, Pa., G. Mairo 7; Montreal, P. Q., L. Martini 4; Tenafly, N. J., S. Arrospide e Maria Girardi 10; Totale \$38,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.360,48	
Uscite: Spese N. 13	459,66	
		1.820,14
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	38,00	47,00
Deficit dollari		1.773,14

PICCOLA POSTA

Villeurbanne (Rh.) V. G. — Riceviamo e grati dell'interessamento ricambiamo saluti.

A chi sia in grado di facilitare: Il compagno Rocco De Franchi, del 588 Timpson Place, Bronx, N. Y. — desidera mettersi in comunicazione col compagno Nicola Alpe. Chi possa aiutare a rintracciarlo farà cosa grata.

Ste. Catharines, Ont. R. — Si è raccolta anche qui, alcuni anni addietro, la voce secondo cui la trama del libro "20.000 leghe sotto il mare" di Giulio Verne avrebbe avuto origine da un manoscritto di Luisa Michel ceduto da questa al noto romanziere per poche decine di franchi.

Ma le ricerche fatte in seguito dal compagno Hem Day, di Bruxelles, gli sono risultate negative. Per quanto sembri inverosimile che una voce simile possa essere stata inventata di sana pianta, non si può darla come certa in mancanza di prove che la confermino. Saluti cordiali a te, ai tuoi, agli amici.

Publicazioni ricevute

SPARTACUS — A. 21 — No. 3 — 11 febbraio 1961 — Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht, 49 — Amsterdam-C — Olanda.

BOLLETTINO INTERNO della F.A.I. — Numero 37-39, febbraio 1961 — Bollettino della Commissione di Corrispondenza della F.A.I. — Piazza Embriaci 5-3 — Genova.

SEME ANARCHICO — N. 2 — febbraio e N. 3 — marzo 1961 — Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. — Torino.

IL LIBERTARIO — Anno II, N. 9 — 15 marzo 1961 — Quindicinale anarchico. Indirizzo: Piazza G. Grandi 4 — Milano.

LIBERTE — A. III — No. 64 — 1 marzo 1961 — Mensile in lingua francese. Indirizzo: Lecoin, 20 rue Alibert — Paris-10 — France.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 68 — Mensile in lingua francese — Organo della Federazione Anarchica Francese. — Marzo 1961 — Indirizzo: 3, rue Ternaux, Paris-XI — France.

NOIR ET ROUGE — No. 17 — Gennaio-febbraio 1961 — Quaderni di Studi Anarchici Rivoluzionari in lingua francese — Fascicolo di 48 pagine con copertina. Indirizzo: Lagant, Boite Postale 113 — Paris-18 — France.

CONTRE-COURANT — IX Année — 9e Serie — Octobre-Novembre 1960, e Novembre-Décembre 1960. Più quattro fascicoli del DICTIONNAIRE BIOGRAPHIQUE diretto da Louis Louvet.

Del Dizionario Biografico dei pionieri e militanti d'avanguardia e di progresso sociale, i quattro fascicoli presenti contengono i seguenti nomi: Zo d'Axa, Evno Azev, Mandyam Acharya, Cesare Agostinelli, José Almoiana, Emilio Lopez Arango, José M. Acha, Fritz Adler, Ettore Aguggini, Emilio Aguinado, Aldo Aguzzi, José Alamarcha, l'ouvrier Albert, Alessandro Aldamas.

Indirizzo: "Contre-Courant" 34, rue des Bergers, Paris-XV — France.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Serie 1961 — No. 60 — Lo Trimestre — Marzo 1961, Bollettino Trimestrale in lingua francese. Indirizzo: 3, Allée du Chateau — Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

SIMIENTE LIBERTARIA — A. III — 2.a Epoca — N. 12 — Marzo 1961 — Organo del Gruppo Anarchico Libertario "Ericko Malatesta" di Caracas, in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado de Correo 8130 — Caracas, Venezuela.

SUPPLEMENTO LITERARIO — No. 829-86 — Febbraio 1961 — Supplemento mensile al settimanale SOLIDARIDAD OBRERA che si pubblica dai compagni di lingua spagnola a Parigi. Indirizzo: 24 rue Ste-Marthe — Paris-X — France.

THE PEACEMAKER — Vol. 14 — No. 4 — March 11, 1961 — Periodico pacifista in lingua inglese. Indirizzo: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio.

VOLONTA' — Rivista anarchica mensile — A. XIV — N. 2 — Febbraio 1961. Fascicolo di 64 pagine
(Continua a pagina 8)



Verità e autorità

L'ideatore e il presentatore del documentario "Harvest of Shame" (mietitura di vergogna) che presenta le squallide condizioni in cui vivono circa tre milioni di lavoratori agricoli migratori, negli Stati Uniti, è stato il noto giornalista-annunciatore Edward R. Murrow, che fu per molti anni uno degli astri principali dei servizi notiziari televisivi del Columbia Broadcasting System, uno dei maggiori circuiti esistenti.

Carattere distintivo del Murrow era lo zelo con cui cercava la verità nella presentazione dei suoi documentari, cosa che da una parte gli creava nemici tra coloro che non sempre hanno interesse a far conoscere la verità, e, dall'altra parte, non pochi ammiratori e simpatizzanti fra il pubblico. Alcuni anni fa, ci fu persino chi propose di presentarlo come candidato del partito Democratico di New York alla carica di Senatore al Congresso. Il presidente Kennedy lo ha ora nominato alla carica di direttore della United States Information Agency (cioè della propaganda all'estero) e il Senato ha confermata la nomina pochi giorni fa.

Quando ideò e presentò il documentario "Harvest of Shame" — che fu ritratto dal vero e diffuso al pubblico statunitense in un programma televisivo il 25 novembre 1960 — Ed. Murrow era un semplice cittadino. Ma quando la televisione inglese annunciò di avere comprato e incluso il documentario "Harvest of Shame" nel programma della British Broadcasting Company per la sera di martedì 21 marzo, Ed. Murrow era già stato prescelto dal nuovo presidente per l'alta carica dello stato che ora ricopre, ed era in attesa della conferma del Senato: Gli si presentò allora un problema di coscienza: Si conveniva ad un importante funzionario del governo statunitense di presentare ad un pubblico straniero una documentazione che, per quanto veritiera, metteva a nudo una grande vergogna della patria, di cui egli era già di fatto rappresentante di fronte all'estero?

Il funzionario Murrow si ritenne in dovere di rivolgersi all'ente governativo inglese che dirige la televisione di Londra, cercando di persuaderlo a togliere dall'annuncio programma quel suo documentario (Associated Press, 23-III-1961).

Tempo perso: Il documentario fu presentato al pubblico inglese puntualmente come prestabilito, il 21 marzo u.s., lo stesso giorno in cui prestando il giuramento di rito il Murrow assumeva la carica di capo dell'Ufficio di Informazione U.S.A. L'avvenimento offrì, naturalmente, al Senatore Holland, che rappresenta gli agrari della Florida al Congresso, di fare una nuova tirata demagogica per squalificare il documentario — inutilmente anche questo. Ed. Murrow e i suoi amici difesero l'autenticità del suo documentario. Egli si pentì del passo sbagliato compiuto invocandone dal governo inglese la soppressione, e di questo si scusò pubblicamente come di un grave errore.

Ma ciò dimostra soltanto che il Murrow non è un giornalista, o un radio-ragliatore qualunque.

Quel suo momento di debolezza dimostra semplicemente che se un giornalista libero ed onesto può permettersi il lusso di cercare e dire la verità, qualunque essa sia, una volta investito di autorità lo stesso giornalista è tenuto ad anteporre allo scrupolo della verità altre considerazioni quali il prestigio della patria, la politica del governo di cui è parte, la ragion di stato, l'interesse del partito è, perchè no? in ultima analisi magari anche le convenienze della sua carriera politica.

Verità e autorità non si conciliano facilmente.

Centenario

In Italia si celebra il centenario dell'unificazione della patria in una maniera che farebbe ridere gli unificatori di cent'anni fa, in quanto che il primo posto nelle celebrazioni viene occupato dai clericali — i fucilatori di Aspromonte e di Mentana — i quali rivendicano sfacciatamente il primato risorgimentale.

Negli Stati Uniti si celebra il centenario della Guerra Civile cioè la guerra del governo federale e dei suoi sostenitori nordici contro gli stati secessionisti meridionali: South Carolina, Mississippi, Florida, Alabama, Georgia, Louisiana, Texas, Virginia, Arkansas, North Carolina, Tennessee — incominciata il 12 aprile 1861 e conclusa il 26 aprile 1865.

A solennizzare le celebrazioni è stata nominata una commissione composta di rappresentanti di tutti gli stati e presieduta dal Maggior Generale Ulysses S. Grant III, nipote del generale omonimo che condusse la torze dell'esercito nazionale alla vittoria sui secessionisti, e fu poi eletto XVIII presidente degli U.S.A.

A questo comitato appartiene, fra i rappresentanti del New Jersey, una signora di colore scuro Mrs. Madeline A. Williams, di East Orange, N. J., ed a questa signora è stato negato alloggio nell'Hotel di Charleston, South Carolina, dove il Comitato doveva riunirsi appunto nelle giornate dell'11 e 12 aprile prossimo. Solidali con la loro collega, gli altri membri della rappresentanza del New Jersey al completo, protestarono contro quella esclusione, dichiarando di astenersi dalla riunione del Comitato convocata per quei giorni e in quel posto.

Alcuni giorni dopo, le rappresentanze dello stato di New York e dello stato di Illinois seguirono l'esempio dei colleghi del New Jersey annunciando la loro intenzione di astenersi dai lavori del Comitato.

Questi avvenimenti minacciavano di trasformare la commemorazione della Guerra Civile in una vera e propria risurrezione dei suoi odii e dei suoi conflitti fratricidi, quando il Presidente si ritenne in obbligo d'intervenire per ricordare ai dirigenti del Comitato per la Commemorazione, che esso Comitato è stato nominato dal governo, è mantenuto dal governo e deve rispettare le leggi degli Stati Uniti che sono fondate sull'uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzioni di razza o di colore, e che se le sue riunioni non possono essere tenute in luoghi privati dove tale eguaglianza non è rispettata, si possono benissimo tenere in luoghi che, appartenendo al governo federale stesso, sono tenuti ad ignorare ogni e qualsiasi pregiudizio o segregazione per motivo di razza.

I dirigenti del Comitato per il Centenario della Guerra Civile hanno da principio tentennato, facendo anzi il gesto di non tenere alcun conto delle istruzioni presidenziali, ma poi hanno finito per piegarsi all'inevitabile, e l'11 aprile prossimo si riuniranno bensì a Charleston South Carolina, ma in luoghi di proprietà delle forze armate e quindi soggetti alla giurisdizione del governo federale.

Ma intanto è trapelato in quale atmosfera si incominciano i festeggiamenti commemorativi della guerra che si concluse con l'abolizione della schiavitù e col riaffratellamento... di tutti i cittadini della grande patria statunitense!!



Il dilemma degli autoritari

Il 20 marzo i rifugiati cubani annunciarono la formazione di un Consiglio rivoluzionario nel nome del quale guidare la lotta contro il governo provvisorio di Castro. Il capo del Consiglio in questione sarebbe il dott. José Miro Cardona, che fu i primi mesi del 1959 il presidente del consiglio dei ministri del regime provvisorio.

Naturalmente, i sostenitori di cotesto comitato non si considerano promotori della contro-rivoluzione in Cuba, bensì di una rivoluzione popolare contro la dittatura bolscevizzata di Castro.

Un articolo apologetico dell'avv. Cardona, pubblicato nel "Post" del 24-III enumera le promesse dei sostenitori del Consiglio e aggiunge: "La nuova coalizione preconizza la messa al bando della legge del Partito comunista e la fine di tutte le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica e con i suoi satelliti. Il più discusso articolo del programma di politica interna preconizza la restituzione della maggior parte delle proprietà private confiscate o nazionalizzate dal regime di Castro".

Ora, per mettere al bando della legge il partito comunista cubano occorre fare leggi che limitano od aboliscono la libertà di opinione e di associazione: vale a dire, ripetere quel che hanno fatto la dittatura di Machado e la dittatura di Batista, e fare proprio quel che si rimprovera ora al regime di Castro infiltrato dai comunisti.

E preconizzare la restituzione della "maggior parte delle proprietà confiscate" vuol certamente dire riportare in Cuba i latitondisti, i petrolieri, gli industriali e i banchieri degli Stati Uniti e d'altrove.

Se questa non è controrivoluzione, che cosa può essere?

Ovviamente la guerra fredda che in questi ultimi mesi è stata importata nel Congo, in Laos e nell'Angola, si è insediata definitivamente anche nelle cose di Cuba.

Ma questo non può e non deve voler dire che i problemi di Cuba, come tutti gli altri, non ammettano soluzioni all'infuori della soluzione sovietica o della soluzione statunitense.

Nè questa nè quella, infatti, può offrire alle popolazioni tormentate dalla miseria, dall'ignoranza e dalla fame, condizioni di libertà, di giustizia sociale, di benessere e di pace.

Publicazioni ricevute

(Continuazione dalla 7.a pagina)

ne con copertina. Indirizzo: Casella postale 85 — Genova-Nervi.

LIBERATION — Rivista mensile indipendente in lingua inglese — Vol. VI — No. 1 — Marzo 1961. Fascicolo di 20 pagine quasi interamente dedicato alla situazione cubana a proposito della quale si è manifestato un dissenso fra i componenti della redazione della rivista. Indirizzo: 110 Christopher St., New York 14, N. Y.

CIA — Bollettino della Commissione Internazionale Anarchica in lingua inglese. Fascicolo di 22 pagine con copertina. Indirizzo: M. Bruno, 6 Stainton Road, Enfield, Middx. G. B.

MANKIND — Rivista mensile in lingua inglese — 53 — Vol. 5 — No. 7 — Febbraio 1961 — Fascicolo di 96 pagine con copertina. Indirizzo: 14-1-323 Sitarampet — Hyderabad (India).

BULLETIN Interieur de la Federation Anarchiste — Bollettino interno della Federazione Anarchica Francese — No. 36 — Febbraio 1961 — Indirizzo: Lapeyre Aristide, 44 rue de Fusterie — Bordeaux (France).

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese — A. 14 — No. 148 — Febbraio 1961 — Fascicolo di 48 pagine con copertina. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide — Magagnosc (Alpes-Maritimes) France.

Le ultime sei pagine del fascicolo sono dedicate al Bollettino de L'UNIQUE redatto da E. Armand, 22 Cité Saint-Joseph, Orleans (Loiret) France.